

LEONI & LEONESSE

LA MIA PANCIA SEGRETA

Qualche giorno prima che il suo film debuttasse al Festival ha «debuttato al mondo» il suo primo figlio, senza che della gravidanza ci fosse traccia su Google. MIRIAM DALMAZIO è così: «sanamente gelosa» del privato, dispostissima a mettersi in mostra al cinema e in Tv (vedi alla voce Camilleri)

di LAVINIA FARNESE

PROSSIMAMENTE

Miriam Dalmazio, 28 anni. Il pubblico l'ha conosciuta con la fiction Rai *Che Dio ci aiuti!*

La vedremo in un nuovo format di Raiuno, *Donne*, dal 30 agosto alle 20.30.

Il 22 settembre, dopo un passaggio alla Mostra del Cinema di Venezia, sarà nelle sale in *Coffé*.

FOTO IVAN GENASI

31 agosto 2013



S

e Miriam Dal-
mazio fosse il verso di una canzone, sarebbe
quello di Leonard Cohen in *Suzanne*. L'ha
cantato, in italiano, anche Fabrizio De An-
dré: «E ti indica i colori tra la spazzatura e i
fiori». È così proprio ora che avanza da un
giardino, poi guarda a destra e a sinistra pri-
ma di attraversare la strada, infilarsi tra due
macchine parcheggiate e arrivare al bar ro-
mano dove abbiamo appuntamento. Per-
ché ha un'andatura svagata e leggera come
il vestito che le scende sui sandali. I capelli
lasciati lunghi: rossi e impertinenti. Gli oc-
chi verdi profondi. E un pancione di cui, al
nono mese, non c'è traccia su Google, il che
la rende «fiera, per averlo saputo protegger-
e», e che le dà quel fascino e quella potenza
che emanano le donne quando stanno per
mettere al mondo una nuova vita.

Ci siamo incontrate pochi giorni prima del-
la nascita di Ian, a metà agosto, e tutto gira
intorno a quel momento da cui non si può
prescindere. Anche se subito dopo ci sarà
«un'altra prima volta»: alla Mostra del Ci-
nema di Venezia, da protagonista del film
internazionale a episodi *Caffè* di Cristiano
Bortone (presentato nella sezione Venice
Day e poi nelle sale dal 22 settembre).

Che ruolo ha?

«Gaia: ragazza alternativa, per usare un'es-
pressione gentile. Faccia scura, rasta in tes-
ta, occhiaie profonde, trucco sbavato, pes-
simismo cronico. Giovane fidanzata di Ren-
zo, sommelier del caffè, lo accompagnerà
anche nella cattiva sorte, quando viene ac-
cusato del furto di chicchi di una qualità
pregiata. Resta incinta all'improvviso...».

Sul set lei lo era già?

«Neanche nei pensieri».

Allora forse ha iniziato lì a desiderarlo.

«Non proprio: piuttosto mentre giravamo, a
Trieste, ero nel pieno di un periodo down.



Amo e odio il mio lavoro. A noi umorali ca-
pita senza motivo. Avrei voluto lasciare tut-
to, e scappare».

Il suo compagno non ha un albergo su una piccola isola in Indonesia, vicino a Bali?

«Ci andrei domani, se lì ci fosse il cinema.
Non so dove sarà, ma so che il nostro futuro
non ha il nome di Roma: qua mi sento come
a Palermo quando ero piccola».

Cioè?

«Mi andava stretta, non riuscivo a sognare.
E anche adesso, quando ci vado, sono così
cambiata rispetto a chi è rimasto».

A darle il battesimo da attrice non sono state le fiction tv, o il *Sole a catinelle* recitato con Checco Zalone. È arrivato prima suo nonno, capocomico di una compagnia teatrale. Gli serviva una neonata in scena, e usò lei.

«Nonno Giacomo, uno che sapeva la *Divina Commedia* a memoria e te la recitava,
elegante anche nel declamare barzellette
volgari. Facevo al caso suo: ero buona, non

piangevo né costavo. Mori che avevo 12 an-
ni, mi spiace non essermelo goduto».

Perché fa questo mestiere?

«Per caso: al primo provino – per la soap
Agrodolce a Termini Imerese – accompa-
gnavo un'amica. Dissero: "Somigli alla ma-
dre che avresti sul set" (Carlotta Miti, ndr).
Mi presero, e però mi misero addosso Con-
suelo Lupo, una coach che mi seguiva 24
ore su 24. Fu lei, convinta che avessi faccia
e talento, a parlarmi del Centro Sperimenta-
le di Cinematografia, a Roma. Non sapevo
nemmeno che cosa fosse».

Ci entrò al primo colpo.

«Nonostante fossi figlia di nessuno, e non
avessi santi in Paradiso».

I suoi che cosa facevano?

«Geometra e casalinga. Non mi hanno
mai spinta a diventare attrice, ma neanche
mi hanno messo i bastoni tra le ruote. Han-
no capito da subito che non sarei rimasta
attaccata alle gonnelle della mamma».

«FORSE L'AMORE È METTERSI PRIMA DI OGNI ALTRA COSA, FORMARE UN MONDO IN CUI QUELLO CHE CI SERVE SIAMO SOLO NOI»

Che bambina è stata?

«Ultima di quattro, molto solitaria: gli altri non erano interessati a giocare con me. Trascorrevo così ore e ore sul divano, in salone e in silenzio. Avevo un quaderno che tenevo sempre con me. Ci disegnavo i sogni che facevo».

Ne ricorda qualcuno?

«C'era una villa, tipo quelle che si vedono nelle serie americane. Aveva la cucina come le hanno lì, collegata alla sala da pranzo con un buco nel muro. Così l'avrei voluta da grande. Un paio di mesi fa, il mio compagno mi mostra una sua casa vicino a Londra. C'era la finestrella, proprio come in quegli schizzi. Mi sono commossa».

Perché un figlio proprio adesso?

«Io e Paolo stiamo insieme da tre anni, ci amiamo ed era già da parecchio che guardavamo bambini e animali con occhi presi. L'avevamo messo in programma, ma non ci stavamo ancora provando. Volevo aspettare un paio di anni, senza andare oltre i 30».

So che è nata quando i suoi avevano 40 e 50 anni: le è pesato?

«No, ma forse c'entra con la voglia di avere un bambino presto: cresceremo insieme, mi insegnerà tante cose. Meglio ora che dopo».

Ha paura?

«Dell'ignoto che ancora è? Certo».

Perché sui social network non posta niente di privato?

«Ricordo quanto mi piaceva fantasticare su Meryl Streep. Mi chiedevo che cosa stesse facendo nel momento in cui mi era venuta in mente. E nel mistero in cui rimanevo, lei aumentava il suo fascino. Ciò che desideri, non lo devi poter acchiappare».

Ha nascosto anche la sua gravidanza.

«Ne sono gelosa: è sano».

Quindi ci aspettiamo che non allatterà in diretta social, come certe colleghe.

«Scherziamo? Ho già comprato delle fasce per coprirmi».

Teme un arresto della carriera?

«Un rallentamento, forse. Ma mi sono portata avanti: ho continuato a fare provini anche con il pancione. I ruoli meglio scritti, in fondo, sono dopo i 30, come insegna il dialogo tra Micaela Ramazzotti e Valeria Bruni Tedeschi nella *Pazza gioia* di Virzì».



CHICCHI E DONNE

In alto, Miriam con Dano Aita, 29 anni, nel film a episodi *Caffè*. Sopra, in *Donne*, 10 corti di 10 minuti ispirati dall'omonimo libro di racconti di Andrea Camilleri.

Dal 30 agosto sarà in onda su Raiuno con *Donne*, la serie di corti tratta dal libro di racconti di Andrea Camilleri. Di noi donne lui ha detto che non siamo «l'altra metà del cielo», ma «l'universo intero». Concorda?

«Quando intelligenti, sì».

E quindi sarà contenta di essere Beatrice, protagonista di uno dei racconti.

«Sono lusingata. Beatrice era la sua amica del *boogie*, ma in verità era molto di più. La Seconda guerra era passata e loro si amavano da morire, segretamente e oltre il ballo. Tanto che lei decise di fare l'amore con lui prima di sposarsi. Pare che nella realtà sia ancora viva, e che lui non l'abbia più vista. Da giovane mi somigliava».

Non le è venuta voglia di cercarla?

«Avrei voluto chiedere al Maestro, me l'ha impedito la riverenza».

Altra storia quella in *Squadra mobile*, a ottobre su Canale 5.

«Li mi fanno sudare l'azione, perché mi credono solo bellina e allora mi siedono a una scrivania, addetta alle intercettazioni».

Mai patita davvero la «sindrome della bellina»?

«No, perché non ho un carattere da bellina. E poi – suora come sono – non attraggo. La mia giovinezza è durata un niente, dai 15 ai 16 anni».

E come si divertiva?

«Guardavo in Tv *Amici* di Maria De Filippi. Con una compagna di scuola ci trascrivevamo le scene e, finiti i compiti, si recitava. Lei è diventata infermiera. Tutte le sere, poi, andavo in discoteca, dormendo dalle amiche perché i miei non si accorgessero che rientravo al mattino».

Solo dai 15 ai 16, però: perché ha smesso così presto?

«Mi sono stancata».

Che cosa non la stanca, invece, del suo uomo?

«Ci guardiamo come se fosse ancora il primo giorno».

Che fu?

«Il 25 febbraio 2013. Ci ha fatto conoscere un'ex coppia di amici comuni. Quando entrò, in un ristorante a San Lorenzo, mi colpì il profumo che aveva, di shampoo, misto ad altro».

Bastò quello?

«No. Poi successe che scoppiai a ridere dal niente per una sua battuta su un cocktail, per pudore irripetibile. Non era cosa da me. È da allora che ci riteniamo fidanzati. E ancora ci diciamo cose, ci perdiamo l'uno nell'altra come se quell'incontro fosse di cinque minuti fa».

Una fortuna.

«A volte vorrei andare contro la materia per entrargli dentro. E sta lì forse l'amore, nel mettersi prima di ogni altra cosa, nel proteggerci e formare un mondo in cui non abbiamo bisogno di nulla, oltre a noi».

TEMPO DI LETTURA PREVISTO: 9 MINUTI

In tutto il servizio: abiti, Stella McCartney. Fashion editor Gloria Ripamonti. Make-up Silvia Dell'Orto per Chanel. Hair Ana Rodriguez@Greenapple. Si ringrazia Laura Pecora di Magna Pars Suites Milano.